



Il fatto

La nuova formulazione nel Messale Romano potrebbe entrare in uso entro fine 2019. Il cardinale Bassetti: liturgia e vita sono connessi. Per la società auspichiamo più lavoro meno divisioni e un clima favorevole all'accoglienza dell'altro

MIMMO MUOLO
ROMA

In un futuro ormai non troppo lontano pregheremo il Padre Nostro dicendo non più «e non ci indurre in tentazione» (Dio non può indurre in tentazione), ma «non abbandonarci alla tentazione». E intoneremo il Gloria sostituendo al classico «pace in terra agli uomini di buona volontà», il nuovo «pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Sono due tra le più significative modifiche contenute nella traduzione italiana della III edizione del Messale Romano approvata dall'Assemblea generale straordinaria della Cei conclusasi ieri nell'Aula del Sinodo.

Le modifiche però non saranno immediatamente operative. Come infatti hanno spiegato ieri, nella conferenza stampa finale, il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, e il segretario generale, il vescovo di Fabriano-Matelica Stefano Russo, occorrerà a aspettare il completamento dell'iter che prevede anche la *confirmatio* della Santa Sede. «Naturalmente – ha aggiunto Bassetti – il testo sarà usato anche in tutti gli altri libri liturgici che prevedono l'utilizzo delle preghiere del Messale, tipo il Padre Nostro. Quindi ci vuole un po' di tempo». Monsignor Russo ha aggiunto che si dovrà pensare allo studio della forma esteriore del Messale. «Si spera dunque che la sua uscita in stampa avvenga entro il 2019».

Questo primo punto di approdo, in attesa della definitiva pubblicazione e dell'inizio dell'utilizzo, arriva al termine di un percorso durato oltre 16 anni. «In tale arco di tempo – si legge nel comunicato diffuso dalla Cei (che *Avvenire* pubblica integralmente) – vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della *Presentazione* del Messale».

Nelle intenzioni della Cei, infatti, la pubblicazione della nuova edizione non è solo un fatto "editoriale" («non si pubblica un libro», è stato sottolineato nel corso dell'incontro con la stampa), ma «costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica». Di qui la sottolineatura «emersa nei lavori assembleari – prosegue la nota di fine lavori – relativa alla necessità di un grande impegno formativo». Formazione che è diretta a tutti, ai ministri ordinati, quanto ai fedeli laici.

E proprio a tal proposito i vescovi ricordano come la liturgia richieda «un'arte celebrativa capace di far e-

«Padre Nostro», una traduzione che migliora il testo

Si pregherà dicendo: «Non abbandonarci alla tentazione». Novità per il «Gloria»



mergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri». «Tutta la vita con i suoi linguaggi è coinvolta nell'incontro con il Mistero – spiega il comunicato finale – in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie». Proprio per questo l'entrata in uso del nuovo *Messale* verrà accompagnata con una sorta di «ri-consegna al popolo di Dio», tramite



Il segretario generale Cei Stefano Russo (Siciliani)

Caso Ici

Nessun contatto con il governo dopo la sentenza europea. Il segretario generale della Cei Russo: il caso non riguarda solo la Chiesa, ma tutto il non profit

un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

E il fatto che liturgia e vita siano intimamente connessi si rileva anche dall'andamento dei lavori assembleari, così come si evince sia dallo stesso comunicato finale, sia dalle risposte date ieri ai giornalisti, durante la conferenza stampa. «L'approvazione della nuova edizione del Messale costituiva l'asse portante della 72ª Assemblea generale – si legge infatti nella nota –. Come tale non

poteva risolversi nell'aggiornamento di un testo liturgico», ma costituiva anche «l'occasione per puntare a un rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali come del più ampio contesto sociale».

La riflessione corale, a partire dalla introduzione del cardinale Bassetti, ha perciò toccato temi come «la preoccupazione per un linguaggio corrente tante volte degradato e aggressivo»; il «confronto umiliato dal ricorso a slogan che agitano le emozioni e impoveriscono la riflessione e l'approfondimento; o anche «una polarizzazione che divide e schiera l'opinione pubblica, frenando la disponibilità a un autentico dialogo». Rientra in questo schema anche «il modo con cui si affronta la realtà delle migrazioni, scivolando spesso in atteggiamenti di paura, chiusura e rifiuto». Bassetti ha dunque messo in guardia contro le infelicità che diventano rancori e alimentano i populismi. Occorre perciò interessarsi dei problemi veri. «La gente non lavora ed è da tanto tempo – ha rimarcato il presidente della Cei –. E francamente non vedo grandi politiche per incentivare il lavoro». «Mancanza di lavoro, Pil che non cresce e debito pubblico che sale» sono tre campanelli d'allarme. Anche se, ha riconosciuto il cardinale, il governo si è insediato da poco.

Infine sull'Ici, smentiti i contatti con l'esecutivo su un eventuale condono, monsignor Russo ha precisato: «Non siamo preoccupati, perché le cifre che sono state fatte vanno verificate. Questa è una questione che riguarda non solo la Chiesa, ma il vastissimo mondo del non profit».

Ecco come cambiano i testi del «Padre Nostro» e del «Gloria»

VERSIONE ATTUALE

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome venga il Tuo Regno sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male Amen.

Gloria

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

NUOVA VERSIONE

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome venga il Tuo Regno sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male Amen.

Gloria

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore

Francia. Una revisione che piace al Canada

DANIELE ZAPPALÀ

Il nuovo testo entrato nelle chiese d'Oltralpe lo scorso Avvento sarà adottato anche nel Paese nord-americano

Al di là di qualche difficoltà mnemonica, soprattutto fra i fedeli meno giovani, in Francia sta divenendo pian piano un'abitudine la nuova versione del Padre Nostro, introdotta poco meno di un anno fa, all'inizio dello scorso Avvento. Il verso *Et ne nous laisse pas entrer en tentation* («E non lasciarci entrare in tentazione») ha sostituito la formulazione precedente *Et ne nous soumet pas à la tentation* («E non sottoporci alla tentazione»). Dopo l'approvazione giunta dal Vaticano nel 2013, la Conferenza episcopale francese aveva deciso la data d'introduzione nella plenaria a Lourdes della primavera 2017.

Ai microfoni delle radio diocesane o su altri media, certi fedeli confessano ancora qualche disagio legato al cambio di un'abitudine tanto radicata. Ma durante le Messe, al momento della recita del verso modificato, tende a scomparire il lieve effetto d'interferenza sonora fra le due versioni, sperimentato soprattutto nei primi mesi. La precedente traduzione, risalente al 1966, venne adottata anche in uno spirito ecumenico, per condividere un testo comune con protestanti e ortodossi. In proposito, la nuova versione sarà ormai adottata in occasione delle celebrazioni ecumeniche, dopo l'accordo

giunto nel quadro del Consiglio delle Chiese cristiane in Francia (Cecef).

Sul piano del dibattito teologico e culturale, non sono emerse obiezioni di rilievo. Nel corso delle numerose riunioni condotte negli anni dalla Conferenza episcopale, la versione precedente è stata considerata soprattutto sul piano pastorale. In numerosi contesti, si era sperimentato come quella versione potesse talora lasciar credere nella possibilità di una tentazione associata direttamente alla volontà divina. Una difficoltà che dovrebbe attenuarsi con la nuova versione, apprezzata anche da molti esegeti che la ritengono letteralmente più fedele al senso di movimento espresso dal verbo impiegato nella versione greca di riferimento. Anche se c'è chi avrebbe preferito un ritorno alla versione precedente a quella del 1966, che recitava «E non lasciatevi soccombere alla tentazione», dando maggior rilievo semantico alla forza delle tentazioni che conducono al peccato.

La nuova versione francese del Padre Nostro si sta diffondendo anche in altre nazioni o regioni del mondo. Nel Canada francofono entrerà in vigore il 2 dicembre, prima domenica di Avvento, dopo l'approvazione della Conferenza dei vescovi cattolici del Canada giunta durante l'Assemblea generale annuale dello scorso settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iraq. In aramaico si torna alla "sorgente"

LUCA GERONICO

Nella lingua parlata da Cristo resta aperta la questione del corretto significato. L'analisi del biblista padre Basa

«E non ci faccia entrare nella tentazione» recitato in aramaico suona così: *U-la ta'-lan lnes-iona*. Padre Rebwar Basa, nativo di Erbil e in cardinato nella diocesi di Baghdad, sta ultimando il suo dottorato sui salmi all'Istituto biblico di Roma. Sacerdote di rito caldeo, usa l'aramaico come sua lingua madre nella liturgia e quindi recita il Padre nostro nella lingua parlata da Gesù di Nazaret. Riferire su questo versetto della preghiera tramandata dal Vangelo di Matteo nella mentalità «semitico-aramaica» è in qualche modo un andare alla fonte.

«La vulgata in lingua siriano-aramaica, detta la *Peshitta*, più o meno coincide con la vulgata latina *Et ne nos inducas in tentationem*, ma più che un problema di traduzione è un problema di interpretazione del significato del testo», spiega padre Basa. La tentazione, nel linguaggio moderno, «può essere intesa come una trappola, in una accezione negativa», ma anche la tentazione «può essere una prova che si deve affrontare e superare in una accezione positiva». Inoltre, se si pensa al versetto precedente

«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», si può «interpretare la tentazione come un tribunale davanti a cui si è chiamati a comparire».

Un linguaggio, quello della Bibbia, che va compreso nel suo contesto. «Nel capitolo 4 del Vangelo Matteo – prosegue padre Basa – è lo Spirito Santo che conduce Gesù nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Allora è lecito chiedersi perché lo Spirito Santo induce nella tentazione del diavolo Gesù stesso». Un interrogativo che non sembra poter avere una risposta univoca e razionale. «Il linguaggio umano è povero e inadeguato di fronte al mistero di Dio», spiega il biblista iracheno. Un versetto del Padre Nostro che «rimanda a conflitti e sofferenze, ma anche all'onnipotenza di Dio di fronte a cui noi non siamo che esseri umani deboli. Nel Padre Nostro si dice anche «liberaci dal male». Questo perché Dio può dare delle prove, ma è un Dio che in modo imperscrutabile e nella sua onnipotenza ci salva. Un mistero da spiegare alla gente semplice abituata a dire da sempre questa preghiera». Un mistero «davanti a cui il linguaggio umano è povero», ripete padre Rebwar Basa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA